

## V N I V E R S A L I

L'Ottavo libro della guerra Farfalica narra, che Pompeo Magno, doppo la sconfitta sua in Teflaglia da Cesare, passato in Lesbo à prender la moglie Cornelia, & essendosi poscia imbarcato con esso lei per nauicar uia, stando così in barca, non sapeua quell'animo generoso di Pompeo, con tanti grandissimi trauagli cessare dalla natura l'inclination sua d'imparare. Onde si diede à dimandare il padron della barca, in che modo essi marinari si guidauano nel drizzar la barca, ò la naue à quel uiaaggio che uoleuano.

Rectoremque ratis, de cunctis consulit astris.

Vnde notet terras, quæ sit mensura secandi

Aequoris in cælo. Syriam quo sidere seruet,

Aut quotus in plautro Libia bene dirigit ignis.

Oue il marinaro gli risponde,

Signifero quæcunque fluunt labentia cælo

Nunquam itante polo miseros fallentia nautas

Sidera non sequimur, sed qui non mergitur vndis

Axis inocciduis gemina clarissimus Arcto

Ille regit puppes. Hic mihi semper in altum

Surget, & instabit summis minor Vrfa ceruchis,

Bosphoron, & Scythiæ curuantem litora pontum

Spectamus, quicquid descendit ab arbore summa

Arcto philax, propiorque mari Cynosura feretur

In Syriæ portus tendit ratis &c.

Et questo mi par che basti, non per insegnar' à i marinari l'arte del nauicare, che questo non douea esser' intention mia nè d'altri. Ma perche i begli'ingegni, che non ne hauean alcuna notitia, possano contentarsi di uedere il modo, che i marinari tengono nel nauicare, & come, & à che si adopri la Carta, & il bussolo, che sono due delle marauigliose cose, che habbiano nell'inuentioni ymane ueduto i presenti e i passati secoli.

### I L F I N E.